

Si fa presto a dire colore

di Achille Bonito Oliva

CITTÀ: TORINO	LUOGHI: GAM E CASTELLO DI RIVOLI	QUANDO: FINO AL 23 LUGLIO
INDIRIZZI: GAM: VIA MAGENTA 31. CASTELLO DI RIVOLI: PIAZZA MAFALDA DI SAVOIA		
ORARI: GAM: 10-18 DA MARTEDÌ A DOMENICA. RIVOLI: 10-17 DA MARTEDÌ A VENERDÌ. 10-19 SABATO E DOMENICA		
BIGLIETTO: GAM: 10 EURO (8 PER POSSESSORI BIGLIETTO RIVOLI). RIVOLI: 8,50 EURO (6,50 PER POSSESSORI BIGLIETTO GAM), MARTEDÌ INGRESSO LIBERO		

A Rivoli e Torino una mostra con quattrocento opere Da Manet alle “forme-pensiero” dei teosofi, allo spazio-luce di Turrell: un viaggio nella storia cromatica dell’arte

L’arte è il campo delle apparizioni, il luogo in cui deflagrano forze ed energie anche in collisione tra loro. Una costellazione di dati interiori abita stabilmente nel suo dominio, attraverso la forza erompente e discontinua del colore.

L’emozione dei colori nell’arte è il titolo della mostra distribuita tra il Castello di Rivoli e la Gam di Torino, a cura di Carolyn Christov-Bakargiev, Marcella Beccaria, Elena Volpato ed Elif Kamishi, fino al 23 luglio.

Quattrocento opere di centoventicinque artisti di varie parti del mondo illustrano l’imprescindibile presenza cromatica nelle diverse forme nella storia dell’arte. Un effetto sinestetico avvolge lo spettatore in un percorso emozionale che non vuole documentare filologicamente il tema, ma piuttosto creare per accostamenti un cortocircuito inedito, sorprendente e polisensoriale.

Non è solo la vista a essere catturata dalle opere che sollecitano invece anche gli altri sensi dello spettatore. Se per molti secoli il colore era una promanazione di una dimensione spirituale, dal Settecento è iniziata una esplorazione scientifica, frutto di un’analisi corrispondente allo spirito del tempo.

Isaac Newton nel 1701 scompone il colore attraverso il prisma. Un secolo dopo, nel 1810, Goethe lo smentisce ne *La teoria dei colori* dimostrandone la causalità: il colore è un frutto mentale, una derivazione attiva del cervello. Dunque i colori non sono come i numeri, oggettivamente presenti nella realtà che ci circonda, ma entità soggettive della percezione. Scaturiscono dalla relazione tra oggetto e oggetto. L’uso del colore diventa dunque sempre più meditato e significativo.

L’arte non è imitazione della realtà ma elaborazione di nuove forme, sostenute da un uso antinaturalistico del colore. Emblematica l’opera in mostra *Le citron* di Manet, 1880, che sconfessa il naturalismo cromatico di Caravaggio. Tutto si concentra sul giallo che illumina il protagonismo del frutto, il limone isolato al centro della tela.

Nel ventesimo secolo Kandinskij scava nelle profondità del colore per esprimere una spiritualità che smaterializza la materia della pittura, libera le forme e i colori dalla necessità di rappresentare la realtà, fino all’astrazione della musica. Paradossalmente anche i futuristi, come nell’opera di Russolo *Il Profumo*, 1910, spingono la pittura attraverso il

movimento e la fluidità cromatica al limite dei sensi, quasi dell’olfatto. Su questa scia emozionale hanno operato anche artiste come le teosofe Hilma af Klint e Annie Besant, che scrisse e disegnò, con Charles Leadbeater, il libro delle *Forme pensiero*, dove si elencavano forme e colori dei nostri stati d’animo. Ognuno ha sagome e tonalità differenti, ed è visibile — per quella scuola esoterica — solo agli iniziati.

Tendono a rendere visibile l’invisibile anche Malevic, Mondrian e Klee, che riducono l’empito cromatico portandolo in un percorso visivo che cerca nuova dimensione e l’approdo a un’essenza della forma.

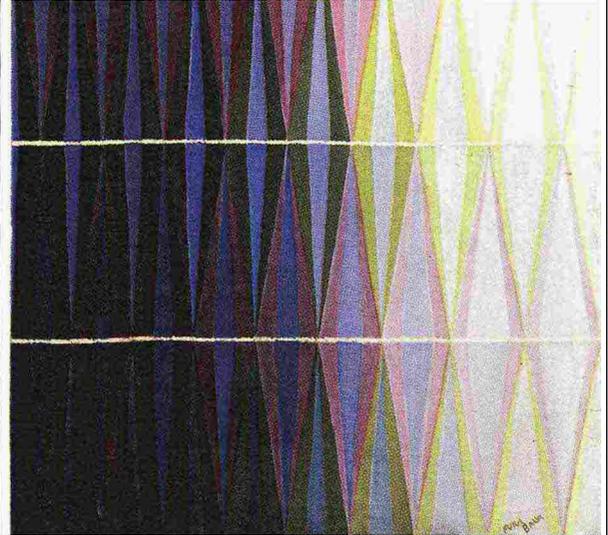
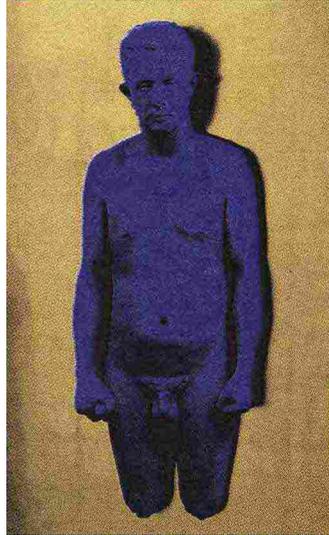
Dal secondo dopoguerra del Novecento si confrontano diverse linee che portano a differenti risultati. La smaterializzazione tende a vaporizzare il colore fuori dalla cornice del quadro verso l’architettura che lo circonda, come accade in Rothko: dalla tela emana una luce che pervade lo spazio. Il blu di Yves Klein — che l’artista fece addirittura brevettare — esalta l’intensità del fattore luminoso, spingendo lo stato contemplativo dello spettatore verso il silenzio. Anche Turrell, Fontana, De Maria, Spalletti, Eliasson muovono

L'opera verso una percezione ariosa capace di creare una fluida continuità col suo esterno: il colore diventa lo spazio nel quale lo spettatore si immerge. Diversa la posizione di altri artisti che portano dentro il recinto dell'opera colori che conservano un'indifferenza estetica e la provenienza da universi quotidiani. Ecco i lavori al neon di Flavin, il pop di Andy Warhol e Mario Schifano, il minimalismo di Donald Judd e poi Pistoletto, Zorio, Anselmo.

Il colore trova la sua concettualizzazione in Weiner, Paolini, Barry, Boetti, dove arriva a farsi parola e analisi strutturale dell'opera. Diverso è il procedimento creativo di Kapoor, Laib, Favaretto che fanno del colore materia dando spessore ed evidenza a un elemento sfuggente fino a una concreta visibilità: per Laib — per esempio — il bianco è marmo e latte, il giallo è polline.

In definitiva, l'artista vive immerso in un campo di forze che regolano l'esistenza del suo immaginario e lo spingono verso molteplici direzioni. La mostra fonda un territorio magico di forme e d'immagini che vengono messe al mondo grazie al colore, e al colore chiedono una lampante visibilità capace di affermare la coesistenza pacifica e alcune volte conflittuale con la realtà che le circonda. Tra profondità e superficie muovono i loro passi, alla ricerca di una contemplazione affidata a uno sguardo sensibile. In questo caso collettivo.

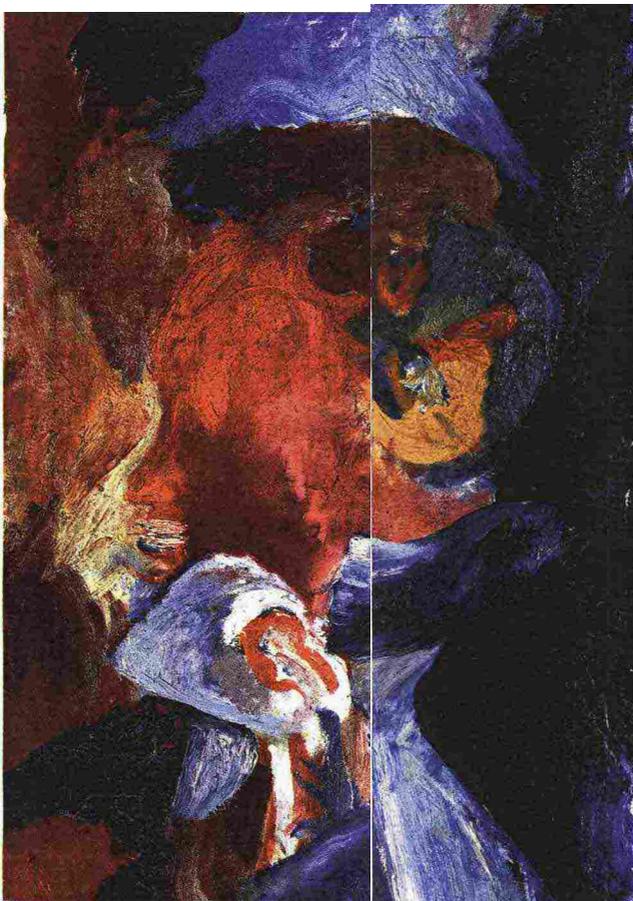
RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendesi Rodin scomparso. Mentre si apre al Grand Palais di Parigi la mostra che celebra Rodin nel centenario della morte va all'asta una sua opera che era data per dispersa: una quinta

versione dell'Andromeda. La scultura era in possesso, da 130 anni, di una famiglia cilena. Sarà battuta da Artcurial a Parigi il 30 maggio. Valore: tra gli 800mila e il milione e 200mila euro

Da sinistra,
Yves Klein: Portrait relief of Claude Pascal, 1962;
Giacomo Balla: Compenetrazione iridescente n. 7, 1912;
Hans Richter: Lokomotivseele. Visionäres Portrait (Anima locomotrice). Ritratto visionario), 1916



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.